

Le 24 ore di un'adolescente e l'inatteso preludio

(Racconto dedicato agli allievi maestre pie dell'a.s. 2021/22)

Il calpestio dei cavalli unitamente allo stridio delle ruote si confondono con l'alto gridare dei bambini sul selciato della strada centrale di Mondaino. Il cocchiere fa vibrare nell'aria la frusta quasi a sollecitare il passo dei cavalli, ma in verità a chiedere ai giochi dei ragazzi una sospensione per poter giungere, nel tempo richiesto, a destinazione. Il risultato è assicurato con effetti differenti.

Elisabetta tende lo sguardo fuori dal calesse: uomini appoggiati ai muri delle misere case guardano muti; tanti si stringono lenti nei loro laceri panni; qualcuno, in un sommesso saluto, si toglie il berretto accompagnando il gesto con un flebile "signor Renzi", qualche altro, di scatto, volta le spalle e bofonchia indispettito: "finirà anche per loro; il vento della Francia spazzerà ogni ingiustizia, finalmente!". I ragazzi si sono fatti da parte, pur senza smettere di vociare, qualcuno, più ardito, contrasta il passo alla carrozza e inscena sberleffi, forse a sottolineare anch'egli la volontà di cancellare i diversi tenori di vita, a lungo sofferti. Una giovane donna stringe il suo piccolo al collo, tende la mano e invoca benedizioni sulla bontà dei signori Renzi.

Elisabetta, dall'interno della carrozza, guarda e tende l'orecchio. Non comprende appieno, ma subito si cruccia: non sono parole serene, né gesti che assicurano buoni rapporti sociali, dal malcontento evidente intuisce fame, privazioni, rabbia, mancanza di umane prospettive, desiderio di rivolte.

Elisabetta: - Papà, che ha inteso dire quell'uomo che ha fatto riferimento alla Francia?

Papà: - Guarda avanti, Elisabetta, godi pienamente questo 19 novembre; 13 anni vengono una volta sola!

La governante Caterina aiuta Elisabetta a lasciare la carrozza e, volendo allontanare le nuvole nuove dal cuore di lei, le sussurra: "Signorina, è stata una bella festa! Vero? Non è felice?"

Elisabetta tace, la sua mente è già altrove. Le immagini più diverse affollano la sua mente, percepite, più che mai, in terribile contrasto:

*Dolci le colline del tratto Urbino – Mondaino, ardenti più del solito i colori autunnali, che corrono incontro ai passanti, fiaccole accese sembrano certi alberi dal vivo rosso fogliame ...
E la festa in casa Boni? Tutto così sereno, accogliente, caldo, forse un po' fittizio, formale!
Tuttavia piacevole quel delicato conversare nel salotto buono delle grandi feste, attraenti anche gli occhi di Maxime, un po' buffo nella sua impacciata eleganza, anche un po' fastidioso e pur accattivante quel suo sguardo insistente; lui non è diverso, d'altronde, dai ragazzi presenti, magari un po' più sensibile.*

Mondi diversi, mondi in contrasto, mondi che trascinano Elisabetta in interrogativi mai avvertiti prima con tanta insistenza.

Perché? Si domanda, e un brivido trapassa la sua esile persona.

Caterina sollecita Elisabetta a guadagnare il letto; le feste portano con sé anche un carico di stanchezza; lei sembra travolta da gravi pensieri:

... allora al di fuori di me, della mia comoda casa e splendida vita, c'è gente che soffre, che è irretita nella rabbia, nel disprezzo, che vorrebbe un cambiamento ..., la rivoluzione!

La figura di Maxime e degli altri signorini, invitati alla festa, trascolora nell'eleganza diffusa e gli arditi sberleffi dei monelli di Mondaino salgono in primo piano, chiedono riflessione, reclamano un perché ...

E. - Caterina, che lingua parlano i Mondainesi? Non comprendevo diverse parole o addirittura delle frasi da loro mugugate o sgarbatamente urlate ...

C. - La lingua locale, signorina, non l'Italiano e non certamente il Francese; non hanno il maestro nelle loro case, ammesso che "case" si possano chiamare certi tuguri spesso maleodoranti!

E. - E a scuola?

C. - A scuola?! La strada è la loro comune aula multifunzione e vigilare il gregge, zappare i campi, cercare legna, correre a prendere l'acqua alla fontana, accompagnare la mamma al lavatoio, custodire i marmocchietti, loro fratelli più piccoli ..., ecco i loro compiti giornalieri! L'essere monelli e talvolta compiere azioni non lecite, anche a danno di altri, sono i loro svaghi, le uniche occasioni per mettere in mostra la propria intelligenza o scaltrezza.

Il dialogo tra Elisabetta e Caterina occupa diverse ore serali, il sonno alla fine ha la meglio anche sui tanti interrogativi insorti a turbare il cuore.

Quasi improvvisamente si era aperta un'ampia finestra su un mondo fino allora quasi sconosciuto e Betta, da osservatrice nata, non era certo disponibile a chiuderla senza capire fino in fondo. Con discrezione, a tempo e luogo debiti, desiderava sempre capire le cause di ogni realtà, fino ad apparire un po' inopportuna a chi, invece, voleva godere in pace i propri privilegi, anziché vivere in consapevolezza e sopportare il peso della responsabilità, dato che reputava inutili certi desideri di mutare il corso della storia.

Il dormire di Elisabetta non è riposante: frammenti di realtà vissuta nel giorno si affastellano vertiginosamente, tra il dormiveglia ella si chiede: "... ma il maestro cosa mi racconta nelle sue lezioni? Mi mostra un mondo, a suo dire, normale, ragionevole, giusto ..., fatto per respirare bellezze, ma perché la bellezza che mi presenta non è per tutti? E quei ragazzini, quei monelli perché non possono andare a scuola, perché vivono nell'indigenza, perché nessuno si prende cura di loro? Perché?!"

L'appello di Caterina a svegliarsi e affrettarsi alla colazione ormai pronta, trova Elisabetta stanca e un po' confusa, lenta nei movimenti.

C. - Elisabetta, il signor padre sarà puntualissimo, per accompagnarla in collegio, non potremo farlo aspettare, vero? Non lo merita, anch'egli deve andare al lavoro, ma prima vuole sapere che tutto in casa funzioni e ogni membro della sua famiglia stia bene e sia al suo posto. Naturalmente, fa la sua giornaliera sosta davanti al crocifisso della parrocchia e poi corre a vivere, scrupolosamente, i suoi impegni.

Elisabetta è trascinata così a pensarsi nel convento delle clarisse, in cui veniva istruita ed educata. Tutto fino a quel momento le era sembrato affascinante: i grandi della letteratura, lo studio della bibbia, l'arte a rappresentare l'indicibile, i primi pensatori matematici e filosofi insieme, gli scienziati impegnati nel ricercare le cause di ogni fenomeno ... Ora quello stesso studio le appariva incompleto, non svelava tutta la realtà, non era visto in funzione del presente ...

C. – Signorina, Incorreremo in un pauroso ritardo!

E. – Perché, Caterina, ci sono tanti poveri e pochissimi ricchi, cioè perché tanto divario sociale ...?

C. - Signorina, lei mi mette in grande imbarazzo, io non so spiegarle, queste domande deve porle al suo maestro, al suo signor padre, a ...

E.: - E tu, Caterina, non ti guardi attorno? e non ti interroghi su ciò che vedi, non cerchi spiegazioni? Tu sai chi governa la società, chi fa la storia? Non ti chiedi se qualcosa dovrebbe o potrebbe cambiare ...?

C. - Cambiare?! E perché? Signorina, io so solamente che la storia la fanno gli uomini e non tutti; le donne, che sappia io, assolutamente no! Le donne hanno altra funzione, altri compiti ...

E. - Caterina, tutti abbiano un cuore, una mente, un'energia dataci da Dio e da madre natura, tutti siamo dotati della capacità di dare nuovo corso alla realtà; forse, noi donne più degli uomini, perché il nostro cuore ha il potere del lievito nella farina: fermenta, trasforma e dà nuova vita, non pensi?

C. - Signorina, questi suoi discorsi mi generano ansia, mi confondono, a me non è chiesto di pensare, ma di servire; è tardi andiamo!

E. - Certo, Caterina, è tardi, molto tardi, e dobbiamo recuperare anche il tempo che non abbiamo vissuto il vangelo: il vero vademecum della felicità per ogni uomo!

Tra il cicaleccio delle educande, il cuore resta pieno di domande e lo studio consueto che ne segue non è sereno; ogni insegnamento chiama in causa la coscienza di Elisabetta; lei vuole sapere, capire, si interroga sul futuro della società, tutto le pare nebuloso, la verità le sembra negata, si sente quasi derubata di qualcosa che avrebbe dovuto sapere. Diversi interrogativi la frastornano:

... che fare affinché nessuno resti nell'ignoranza dei suoi diritti ed anche dei suoi doveri? E quei ragazzini, così impertinenti e provocatori nei gesti e nelle parole, avrebbero trovato un giusto riscatto? Avrebbero colto mai, nelle attenzioni degli adulti, l'amore di Dio che ci è padre?

Il tardo pomeriggio giunge lentamente ed Elisabetta chiede al padre un colloquio personale, il più urgentemente possibile.

P. - Betta mia, non ti vedo distesa e ilare come sempre, c'è qualcosa che non va? La festa di ieri non ti è piaciuta? Qualcuno ti ha importunata? Dimmi!

E. - No, papà, la festa è stata bella nel suo genere, ma io ..., io ..., scusami, te lo devo dire tutto d'un fiato: "io voglio cambiare il corso della storia".

P. - Cioè? Mi sorprendi! Sono parole difficili da comprendere, sulla bocca di una ragazza poi! Cosa ti manca?!

E. - Appunto, papà, nulla, e proprio per questo, da tempo osservo il mondo attorno a noi; io non posso starmene tranquilla, sapendo che tanti soffrono la fame, tanti non sanno leggere e scrivere, non sanno neppure che Dio ci ama fino a consegnarci il suo Gesù; anche gli abitanti di Mondaino, come di altre parti del mondo, non hanno neppure lo stretto necessario a un vivere dignitoso ... E' semplice, papà, voglio cercare rimedi a tante ingiustizie, voglio spendere i miei talenti personali per chi è bisognoso di ...

P. - Mia Betta, sono cose difficili, sei tanto giovane, i poveri ci sono sempre stati, comunque, ora vai a riposare, i giorni che verranno ti aiuteranno, ci aiuteranno a capire; sappi, però, che io sarò sempre al tuo fianco, ... ma se coltivi questi tuoi pensieri, il domani non ti sarà facile.

E. - Papà, tutto è semplice quando si ama, io ho deciso: voglio che ci sia una scuola in ogni piccolo paese, dedicata a chi è dimenticato dalle autorità civili od anche religiose, voglio che quei poveri conoscano e difendano la loro dignità di persone e non si perdano in violenze, rapine, ubriachezze; voglio che sentano nell'impegno dei maestri l'amore di Dio per ciascuno di loro!

P. - Bambina mia, sono cose molto grandi e tu ...!

E.: - Io non sarò sola! Lo hai detto pocanzi, anche la mamma e mio fratello Giancarlo mi sosterranno, vedrai! Forse troverò amiche e amici che accoglieranno il mio sogno.

P. - Betta, ora è necessario dormire, per te ed anche per me! Sono molto sorpreso, ed un po' frastornato. Buon riposo! Parleremo domani, parleremo ancora, ne parleremo tanto!

Caterina, come al solito, spazzola i capelli di Elisabetta prima del riposo, mentre distrattamente guarda il suo volto nello specchio.

C. - Signorina, da domani tutto sarà come sempre: studi, cavalcate, musica ...le tante cose che amate; siete tanto bella, guardatevi, avrete tanti pretendenti!

E. - Per chi spenderò la mia bellezza, a chi dedicherò la mia vita a qualcuno o all'Unico per molti?

C. - Non capisco, continuo a non capire; pazienza! Succede non capirvi; ma il mattino, ne sono certa, ci regalerà un nuovo domani.

E. - Caterina, se il cuore resta aperto alla verità e all'amore, verrà primavera per sempre, per tanti, per tutti!

Nel sonno, ora più sereno, Elisabetta scorge, tra il blu della notte, bagliori di luce, che corrono per il mondo in mille direzioni, e macilenti volti di persone, dai lineamenti più diversi, sovrapporsi e poi affiancarsi l'un l'altro, quasi a simboleggiare una croce, mentre la sua mano, rapida e decisa, traccia, a caratteri indelebili, "Sì, io vengo".

Essevi

Bologna 19.11.2021